



Club della Beccaccia

N° 59 - Aprile 2012

QUALE CANE DA BECCACCE?

di Cesare Bonasegale

Un'analisi dettagliata delle caratteristiche funzionali del cane da beccacce.

Il quesito nel titolo riassume tre diverse domande e cioè:

A beccacce col cane da cerca o col cane da ferma?

Quali sono le caratteristiche peculiari che un cane da ferma deve avere per essere proficuamente utilizzato nella caccia alla beccaccia?

Quali razze da ferma hanno le qualità ideali del cane da beccacce?

In Italia la cultura del cane da cerca è sempre stata minoritaria; da notare che in Inghilterra il cane da cerca è nato proprio come cane da beccacce (Non a caso il nome Cocker deriva da wood-cock.) Nella funzione del cane da cerca è implicito il rapporto quale prestazione fondamentale: mentre per Pointer e Setter gli inglesi ritennero che il riporto fosse un comportamento che tendeva a confliggere con la ferma – e delegarono quindi la funzione a cani specialisti – per Cocker e Springer tale remora non sussiste; da cui il riporto come fondamentale funzione del cane da cerca, indispensabile in un ambiente difficile come quello in cui si svolge la caccia alla beccaccia.

In Italia lo scarso utilizzo delle razze da cerca nella caccia alla beccaccia è probabilmente dovuto anche a fat-

tori ambientali, che però non mi pare sia qui il caso di approfondire e che mi limito ad accettare come dato di fatto.

Detto ciò, approfondirò il tema solo relativamente al cane da ferma (anche perché confesso che la mia conoscenza dei cani da cerca è insufficiente).

Quali sono le caratteristiche di un cane da beccacce?

● Deve essere un buon fermatore che regga la ferma molto a lungo così da lasciare al cacciatore il tempo necessario per localizzare il cane in ferma nel bosco e posizionarsi in modo da poter accrescere le probabilità di prodursi in un tiro utile.

Va da sé però che la capacità di reggere a lungo la ferma è un pregio in assoluto e non può essere inteso come peculiare del cane da beccacce.

● La grande potenza olfattiva – generalmente vantata come dote che distingue un buon cane da ferma – non è particolarmente utile nella caccia alla beccaccia: se è infatti vero che un cane di gran naso riesce a fermare un volo di starna o un beccaccino che, se avvicinati, non avrebbero retto la ferma, la beccaccia fermata a

grande distanza avrà maggiori opportunità di levarsi senza che il cacciatore riesca ad indirizzare su di lei la fucilata. A parte ciò, comunque, generalmente l'ambiente in cui si svolge la caccia alla beccaccia frapponendo barriere naturali fra la fonte dell'emanazione ed il naso del cane e non consente quindi di fermare la beccaccia da grande distanza. Diciamo perciò che elencare fra i pregi del cane beccacciaro la grande potenza olfattiva è inopportuno e denuncia solo una scarsa conoscenza di questa caccia da parte di chi fa asserzioni del genere.

● Ad avvalorare una pretesa specializzazione del cane da beccacce, alcuni sostengono che non tutti i cani hanno la facoltà di fermare la “regina del bosco”; ciò però è da ascrivere al fatto che l'incontro con la beccaccia non è sufficientemente frequente da consolidare in tutti i cani il discernimento olfattivo per la sua identificazione. Resta il fatto che – a differenza del beccaccino che viene fermato solo dal cane in possesso di uno specifico patrimonio genetico – qualunque cane da ferma, se esposto a frequenti esperienze formative, ferma la beccaccia così come ferma il fagiano o la starna o la quaglia.

● L'elemento più qualificante di un cane da beccacce è la cerca, alla fonte della quale ci deve essere un prepotente istinto predatorio che induca il cane ad affrontare un ambiente difficile ed ostico.

Per far affiorare la passione necessaria a sostenere la cerca in un simile ambiente, è necessario che il cane maturi gratificanti esperienze a cui il cacciatore ripetutamente lo espone nel bosco. Ciò premesso, il cane da beccacce deve essere capace di ricordare e di far tesoro delle peculiari vicende venatorie maturate su di un selvatico dal comportamento molto diverso da quello di altra selvaggina (vedi lo schema con cui avvengono le rimesse); in altri termini si può dire che il buon cane da beccacce deve essere particolarmente intelligente, secondo l'accezione che definisce l'intelligenza canina come la capacità di memorizzare le esperienze e di adeguare il comportamento alle esperienze medesime.

Ed anche l'intelligenza è un pregio in assoluto di cui augurabilmente tutti i cani dovrebbero disporre nella massima misura.

● L'ampiezza di cerca del buon cane da beccacce è in funzione del terreno (cioè dell'ambiente) e del collegamento col conduttore: se vi è meno un collegamento spontaneo ed attento, in terreno molto coperto e boscoso anche una cerca poco spaziosa diventa problematica.

Questo aspetto del comportamento del cane da beccacce scaturisce perciò da due condizioni:

- dal patrimonio ereditario che esprime un carattere quantitativo senza dominanza da cui dipende l'ampiezza della cerca;

- dalla capacità del cane di mantenere un collegamento spontaneo col suo capobranco-uomo.

Dovendo esplorare vaste zone boschive in cui la densità di beccacce è generalmente piuttosto bassa, una cerca ampia è funzionale. Ma tanto più la cerca è ampia, tanto più è necessario il visivo collegamento spontaneo del cane al suo conduttore. Questo comportamento viene però viziato allorché il conduttore emette richiami sonori che hanno l'effetto di segnalare auditivamente all'ausiliare la posizione del capobranco: il richiamo cioè ottiene l'effetto diametralmente opposto a quello desiderato dal conduttore perché il cane – avendo la percezione auditiva di dove si trova il suo capobranco – evita di andarlo a cercare e cioè di collegarsi a lui. (*)

Quindi la cerca ampia e ben collegata è espressione di un apprezzabile bagaglio genetico e del recepimento di un appropriato comportamento del conduttore.

Una volta ancora, queste prestazioni sono un pregio in assoluto non solo a beccacce, ma in ogni tipo di cac-

(*) A peggiorare ulteriormente questo quadro comportamentale, si è diffuso l'impiego del beeper, adottando il quale non è più il cane che si collega al capobranco, bensì il capobranco che va a cercare il cane. Ed utilizzando in riproduzione soggetti sistematicamente impiegati col beeper, a lungo andare si avrà l'effetto di annullare del tutto il collegamento, così come è avvenuto per talune razze da seguita che, nella migliore delle ipotesi, tornano alla tana (quando riescono) a fine giornata.

cia: tutt'al più si può sottolineare l'imprescindibile importanza della collaborazione fra cane e cacciatore in terreni boscosi.

● L'ambiente in cui si svolge la caccia alla beccaccia rende particolarmente importante anche l'attitudine al riporto spontaneo, perché il capo abbattuto cade quasi sempre in terreno coperto dove il suo reperimento richiede l'impegno olfattivo del cane. Ed una volta ancora, l'efficienza nel riporto è una qualità positiva per tutti i cani da ferma.

In conclusione perciò le qualità di un buon cane da beccacce sono comuni a tutti i buoni cani da ferma, e si evidenziano a seguito delle esperienze che un buon cacciatore beccacciaro fa maturar nel suo cane.

E veniamo al terzo quesito: quali razze offrono in maggior misura le qualità del buon cane da beccacce?

Prima di tentare una sensata risposta a questa domanda, è necessario fare alcune precisazioni.

Il concetto di razza è basato su caratteristiche peculiari sia morfologiche che funzionali stabilite nei relativi standard morfologici e di lavoro. Ma mentre è relativamente semplice oggettivare le peculiarità morfologiche delle razze (colore e tipologia del pelo, statura, struttura corporea, eccetera) non è altrettanto semplice definire in termini quantitativi le caratteristiche di lavoro.

Un esempio lampante è l'ampiezza della cerca delle singole razze che varia enormemente da soggetto a soggetto in quanto espressione di un carattere quantitativo trasmesso da un gene senza dominanza. Si verifica infatti che – utilizzando sistematica-

mente in riproduzione cani qualificati in prove di lavoro (quindi dotati di cerca tendenzialmente sempre più ampia) – si ottiene un progressivo aumento dei valori dell'ampiezza di cerca.

Ed infatti oggi giorno le razze tradizionalmente considerate "a cerca ristretta" non sono più tali.

Altrettanto dicasi per la velocità delle andature: il Bracco italiano odierno ha un'ampiezza di cerca che, in campo aperto, non ci saremmo mai sognati di vedere cinquant'anni fa; altrettanto dicasi per la velocità del suo trotto. Identico discorso è estensibile al Kurzhaar o allo Spinone per tutte le caratteristiche comportamentali trasmesse come caratteri quanti-

tativi: oggi giorno si vedono Epagneul Breton e Kurzhaar la cui velocità ed ampiezza di cerca non hanno nulla da invidiare a Setter e Pointer.

In pratica stanno cioè scomparendo le storiche differenze funzionali fra le razze, differenze che però sopravvivono all'interno delle razze medesime. Per contro sono oggi meglio definite e più evidenti le differenze stilistiche che caratterizzano le varie razze (ma funzionalmente ininfluenti). In questo contesto diventa evidentemente difficile asserire se per una certa caccia (per esempio alla beccaccia) sia più idoneo un Setter o un Epagneul Breton o uno Spinone o un'altra razza: dipende dal soggetto... nella scelta del quale incidono

soprattutto differenze di immagine e preferenze estetiche.

Tutt'al più si può far riferimento a caratteristiche morfologiche oggettive, come le difese offerte dal pelo. Però, fermo restando che un cane a pelo raso è più esposto alle ingiurie dell'ambiente, il bracco animato da forte passione non si arresta anche quando il suo muso a pelo raso è diventato una maschera di sangue.

Ed allora, come scegliere il cane da destinare alla caccia alla beccaccia? Ritorna in auge la gloriosa regola che seguivano i nostri padri: Setter o Bracco italiano, Epagneul Breton o Spinone ... non importa, purché la madre o il padre – o meglio entrambi – siano buoni cani da beccacce.